

Verbale della Assemblea generale ordinaria 2023

Lugano – Lugano Arte e Cultura LAC

Sabato 6 maggio 2023, ore 09:45

Presidenza: col SMG Manuel Rigozzi
Segretario (verbalista): uff spec (cap) Paolo Fontana
Cassiere: cap Nicolò Conti

Circolo ospitante: Circolo Ufficiali di Lugano (CUdL)
Soci presenti: 53 (esclusi presidente, segretario e cassiere)

1 Saluti d'apertura

Il presidente col SMG Manuel Rigozzi saluta e ringrazia tutti i presenti, in particolare i consiglieri nazionali Alex Farinelli e Fabio Regazzi, il vicesindaco di Lugano Roberto Badaracco e il consigliere municipale Tiziano Galeazzi, il comandante della Scuola di stato maggiore generale br Maurizio Dattrino, il comandante del Centro di competenza sport dell'Esercito col SMG Marco Mudry, il capo della SMPP del Canton Ticino col SMG Ryan Pedevilla, il presidente dell'ARMSI col SMG Marco Netzer, il vicepresidente della SSU col Mattia Annovazzi, gli alti ufficiali superiori fuori servizio e i suoi predecessori quali presidenti della STU; riferisce inoltre che il consigliere di Stato Norman Gobbi e il comandante della Polizia cantonale Matteo Cocchi hanno annunciato le loro scuse per l'impossibilità di prendere parte all'AGO. Il presidente ringrazia infine TeleTicino per la sua presenza.

Il presidente invita i presenti ad osservare un minuto di silenzio per i camerati defunti nel corso del precedente anno, tra cui in particolare il br Erminio Giudici, già comandante della brigata di frontiera 9 e poi della zona territoriale 9.

Il presidente cede dunque la parola al presidente del Circolo Ufficiali di Lugano col SMG Renato Bacciarini, che porta il suo saluto ai presenti e svolge una intensa riflessione sulle attuali difficoltà delle organizzazioni fondate sul volontariato.

Seguono il saluto del vicesindaco di Lugano Roberto Badaracco e il videomessaggio di saluto del direttore del Dipartimento dell'istituzioni del Canton Ticino Norman Gobbi.

2 Nomina degli scrutinatori

È proposta all'assemblea la nomina del ten col Igor Canepa e del cap Joaomateus Knecht quali scrutinatori. I nomi proposti sono approvati per acclamazione.

3 Approvazione del verbale dell'AGO 2022

Il verbale dell'AGO 2022 è stato pubblicato sulla pagina web della STU entro i termini previsti dallo statuto, unitamente alla convocazione. Costatato che i soci presenti non chiedono la lettura del verbale, il verbale dell'AGO 2022 è approvato all'unanimità per acclamazione.

4 Relazione del presidente

Il presidente del giorno passa dunque la parola al presidente ten col SGM Manuel Rigozzi per la sua relazione annuale, il cui testo è sotto riprodotto.

— Lodevoli autorità politiche e militari, stimati ufficiali, gentili signore ed egregi signori,

Sono molto lieto di potervi dare il benvenuto qui a Lugano nella splendida cornice del LAC.

La mia relazione di oggi sarà suddivisa in sole due parti:

- 1) una riflessione di natura geopolitica ed economica;
- 2) una riflessione sulla nostra Società cantonale degli ufficiali.

Inizio con la prima delle due parti, una mia riflessione personale di natura geopolitica ed economica.

Il conflitto in Ucraina non dà segni concreti di risoluzione rispetto allo stato dello scorso anno. Conferma quindi la constatazione che quando si entra in logiche di guerra le tempistiche sono molto, ma molto lunghe. Pensare che dei paradigmi da “guerra lampo” siano tutt’ora concepibili sarebbe da stolti. Una guerra è sempre un fatto, lungo, logorante e molto costoso. Ma soprattutto è sempre un fatto che non si limita alle due parti in conflitto, bensì si estende anche ad altri stati che più o meno direttamente vi sono coinvolti e che più o meno dichiaratamente, per non dire “in modo molto mal celato”, cercano di trarne dei benefici.

La politica europea è debole, e tutte le velleità di promovimento della pace, non trovano alcun elemento di ancoraggio. La diplomazia è debole e lo è con sono quindi con lei le istituzioni che meglio la rappresentano, inclusa l’Unione Europea. Gli attori che contano in questo momento sono le tre superpotenze: Russia, Stati Uniti e Cina. È inutile che mi metta a citare altri stati europei che fanno parte del gruppo eterodiretto (scusate la mia audacia in questo enunciato) dagli Stati Uniti d’America.

La Cina sta giocando in modo ufficialmente equidistante; da un lato tenta di dare una mano nella risoluzione del conflitto ucraino, ma non scordiamoci che mira a riprendersi la “Repubblica di Cina”, per noi tutti comunemente conosciuta col nome di “Taiwan”. Chi è contrario a ciò sono gli Stati Uniti d’America. Taiwan è alleata con quest’ultimi e se cadesse in mano cinese, concerebbe alla Cina un’importante base per la supremazia sull’Oceano Pacifico. Speriamo che non valga la regola: “se abbiamo un nemico comune allora siamo amici”, perché ciò potrebbe significare un’alleanza tra Russia e Cina, forte della loro cooperazione militare ed economica degli ultimi anni, che porterebbe il mondo a un livello di crisi le cui tensioni farebbero rimpiangere la Guerra fredda.

L’unico, seppur grottesco, aspetto positivo è la deduzione che la padronanza, o meglio, la conoscenza del proprio territorio permette all’esercito ucraino di neutralizzare (per il momento) la superpotenza russa. In un caso analogo, il nostro Esercito probabilmente avrebbe lo stesso vantaggio per rapporto a un avversario, sulla carta, molto più forte.

E il nostro Paese che sta facendo?

Da un lato – ciò è goffamente positivo – il budget per la difesa è stato corretto verso l'alto. Non ancora ai livelli di altri paesi più preparati militarmente del nostro, ma è già un inizio per rapporto alle ristrettezze finanziarie che prima del 24 febbraio 2022 stavano *de facto* sfasciando la nostra riserva nazionale di sicurezza. Rammento che si desidera portare il budget per la spesa militare all'1% del PIL entro il 2030, quando le linee guida dei paesi NATO parlano del 2%(!), e gli Stati Uniti si collocano attorno al 4%, la Russia l'ha aumentata nel 2022 al 9.2%, la Cina al 7.2% nel 2023. Solo a titolo informativo, dopo il potenziamento dell'acquisto di armi per l'Ucraina avvallato dall'Europa occidentale, l'Ucraina ha attualmente investito 44 miliardi di dollari (il 34% del suo PIL) per difendersi da Mosca.

Il nostro Paese ha infine approvato l'acquisto degli aerei da combattimento e dei sistemi di difesa contraerea e ciò è positivo, ma c'è ancora molto da fare. Bisogna perseverare nel comprendere che non sono alcuni aerei e qualche sistema di difesa contraerea che ci permettono di garantire la sicurezza della nostra madre patria; questi sono solo due tasselli che da soli non sono sufficienti per metterci, per così dire, il cuore in pace.

Il sistema di sicurezza svizzero deve essere ricostruito per intero, chiaramente con dei sistemi moderni e funzionali, ma soprattutto ripartendo dal concetto di servizio vero e proprio, radicato nella nostra Costituzione federale sotto l'art. 59.

È inutile avere sistemi moderni se poi mancano gli effettivi, inutile avere un esercito se poi (e lo dico consapevolmente in modo provocatorio e forse un poco arrogante, chiedo venia) con modalità banali chiunque può essere indirizzato a prestare servizio civile (anch'esso del resto previsto dall'art. 59 della Costituzione). Mi dispiace, ma ciò è una chiara concorrenza sleale. È molto più facile prestare servizio civile e portarsi a casa un attestato di lavoro che serve ad iscriversi alle università professionali che prestare servizio militare con compiti magari meno attrattivi.

Qualcuno dirà, ma cosa sta dicendo il presidente della STU? La formazione militare è già riconosciuta in Svizzera da diversi atenei e scuole universitarie professionali. Vero, ma dove? Come viene riconosciuta? Ecco una diapositiva che vi dà un'idea sull'apprezzamento del servizio militare in ambito accademico. Un master completo (5 anni) varia tra i 270 e i 360 crediti ECTS (30 per semestre), una formazione da ufficiale (33 settimane full time di cui 15 di scuola ufficiali e 18 di servizio pratico) corrisponde a 10 crediti nella migliore delle ipotesi. Stiamo forse scherzando? Questo lo chiamiamo "riconoscimento"?

Lo scorso anno ai margini dell'AGO STU 2022 il consigliere nazionale Alex Farinelli si è reso disponibile per tentare di sensibilizzare il Parlamento al fine di incrementare l'apprezzamento della formazione militare al livello della società civile. La votazione sul suo atto parlamentare si è svolta lo scorso 16 marzo e non è purtroppo riuscita per pochi voti. Peccato, peccato davvero. Tengo tuttavia a ringraziare Alex Farinelli per l'impegno e per l'attaccamento dimostrato. Non ricordo molte mozioni provenienti da associazioni militari cantonali andate in votazione in uno dei due rami dell'Assemblea federale. Grazie davvero, la prossima volta avremo – spero – più fortuna.

Al di là dello scarso apprezzamento della formazione militare, per garantire un esercito forte e impiegabile bisogna riiniziare da subito a ricostruire il senso di responsabilità dei singoli cittadini svizzeri, che è vieppiù andato perso. Proprio quel senso di responsabilità che ha fatto grande il nostro splendido Paese e che è ancora radicato in molti di noi, ma che sempre meno riconosciamo nelle giovani generazioni e, ancor più, nelle logiche che conducono la nostra economia nazionale. E qui desidero approfondire l'argomento.

La Svizzera ha una forte tradizione di coesione e di solidarietà tra i Cantoni che la costituiscono. La sua storia si fonda sulla fratellanza, sul lavoro e sul senso di responsabilità. Ebbene sì, cari camerati, sul senso di responsabilità. In Svizzera possiamo parlare lingue diverse, avere origini e culture differenti, ma se c'è un vero comun denominatore quello è proprio il senso di responsabilità; quel sentimento che ci spinge ad impegnarci nel nostro lavoro, nelle nostre

attività, nel nostro servizio. Ciò che ci fa sentire a disagio se per qualche motivo una fattura viene pagata in ritardo, così come quella sensazione che probabilmente chiunque di noi ha provato quando durante il servizio militare ci siamo trovati a fare nulla, magari dopo aver assolto un compito in modo brillante... Quel fare nulla che ci fa sentire in colpa... come mai? Si chiama senso del dovere o di responsabilità. È un qualcosa che possiamo ricollegare al senso dell'onore, al rispetto e a circa un'altra mezza dozzina di valori virtuosi, non da ultimo la fiera di essere e di sentirsi svizzeri.

Ma se in Svizzera il comune denominatore è il senso di responsabilità civico, come è possibile che ad esempio il Credit Suisse sia andato quasi in bancarotta? Come è possibile che lo Stato si metta a salvare una realtà danneggiata da scellerate decisioni di manager stranieri che con il senso di responsabilità svizzero non hanno nulla da spartire? Per chi non l'avesse compreso, sono stati dall'oggi al domani cancellati 16 miliardi di franchi di obbligazioni! Obbligazioni, signore e signori, non prodotti finanziari ad alto rischio! Che insegnamento stiamo dando alle svizzere e agli svizzeri?

Per amore e rispetto nei confronti del nostro Paese non voglio anch'io parlare di "dis-credito svizzero", come è stato detto in un intervento durante l'assemblea dell'ARMSI del 24 marzo scorso, ma stiamo parlando di soldi nostri, signore e signori. Stiamo parlando di soldi dei risparmiatori che vengono persi e dei soldi pubblici della banca nazionale (sempre nostri) che vengono usati per tappare le falle.

E il peggio è che ciò avviene, per così dire, a geometria variabile. Provate a fare mosse finanziariamente ad alto rischio per vedere se fallendo, il Consiglio federale sarebbe pronto a salvarvi. Ciò non solo è irritante, ma è intollerabile e per nulla proporzionale. Ciò non va bene, non va per nulla bene. E là fuori ci sono molteplici esempi di aziende, importanti per la nostra economia, che fanno del guadagno speculativo il loro baluardo infischiosene che qualcosa possa andare storto, sono comunque e sempre i cittadini che ne pagheranno le conseguenze.

Riprendiamoci quindi il controllo del nostro Paese, amiamolo, rendiamolo prospero e sicuro, teniamoci pronti a difenderlo con la nostra riserva nazionale (l'Esercito). Ma dapprima dobbiamo ricostruire i nostri valori nazionali, dobbiamo recuperare il senso del dovere e della responsabilità, compreso il dire ciò che si pensa, senza timore (su quest'ultimo tema tornerò nella seconda parte).

Ora meno politici svizzeri di sinistra (forse) credono che valga la pena di abolire l'Esercito: ciò è un primo passo. Ma il nostro problema consiste ora nel fatto che, nonostante l'utilità dell'Esercito venga viepiù riconosciuta, sempre meno giovani si sentono responsabili nel voler prestare servizio militare. È utile l'Esercito? Sì, ma lasciamo fare il servizio militare a chi è realmente motivato. Ciò è sbagliato, perché se aspettiamo la volontarietà nel prestare servizio, avremo sempre un deficit di militi.

I cittadini svizzeri devono iniziare a svegliarsi dal lungo letargo di benessere che i nostri avi, nonni e padri hanno creato. Un vecchio detto recita che "periodi difficili forgia generazioni forti e periodi tranquilli forgia generazioni deboli": speriamo che ciò non corrisponda al vero nel nostro Paese, speriamolo davvero.

Anche la trita questione legata alla neutralità armata del nostro Paese va finalmente affrontata in modo pragmatico. Talvolta basta leggere e voler comprendere le parole. Se parliamo di neutralità armata si intende per definizione che ci deve essere un'industria dell'armamento, se no non potremmo parlare di neutralità "armata", per l'appunto. Pensiamo forse che un'industria simile possa rimanere economicamente "a galla" solo vendendo fucili di precisione ai membri delle società di tiro? L'unica reale possibilità coerente per evitare (almeno teoricamente) di violare direttamente o indirettamente il concetto di neutralità consisterebbe nel chiudere la nostra industria dell'armamento. Siamo forse così stolti da pensare che le armi prodotte in Svizzera servano solo a scopo di deterrente nei paesi ai quali sono vendute? Svegliamoci pertanto, e cerchiamo di vedere realmente i fatti come stanno.

Vogliamo parlare delle sanzioni contro la Russia alle quali il nostro Paese ha aderito? Ciò è forse compatibile con il principio di neutralità? Perché non ammettiamo candidamente che siamo stati costretti ad aderire? Da cosa dipende il cambio del franco svizzero con il dollaro americano, valuta fondamentale per la nostra economia di esportazione? È determinato dal mercato FOREX, influenzato dalle più grosse economie mondiali, con in prima fila gli Stati Uniti d'America. La STU e il suo presidente non sono né antiamericani, né tantomeno filorussi, ma crediamo forse che oggi la nostra economia sia indipendente dagli *assets* politici mondiali? E se non siamo indipendenti economicamente, come facciamo a gestire la neutralità che è per definizione un concetto politico e dunque, ahinoi, imprescindibile dall'economia? Qui bisogna lavorare molto, anche con un'adeguata comunicazione.

Uno stato che aggredisce militarmente un altro stato è per definizione stigmatizzabile. Siamo tutti concordi su ciò (al di là delle motivazioni ufficiali che la Russia ha impugnato per motivare l'attacco all'Ucraina). Ma asserire che la Svizzera abbia aderito alle sanzioni contro la Russia perché deontologicamente giusto sarebbe riduttivo. La Svizzera ha aderito perché è stata messa con le spalle al muro. Altre motivazioni non le vedo, poiché se non fosse andato veramente così, allora avremmo davvero un grosso problema a livello di politica federale, violando l'art. 173 che impone che «l'Assemblea federale ha inoltre i compiti e le attribuzioni seguenti: a. prende provvedimenti a tutela della sicurezza esterna, dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera».

È tempo che il concetto di neutralità venga ristudiato tenendo conto del fatto che il mondo è diventato un sistema complesso e interoperabile. Non è più il mondo dei confini nazionali come quello del periodo della guerra fredda e delle epoche che la hanno preceduta. La prima parte della soluzione consiste sempre e comunque nel cercare di tornare ad essere uno stato forte e il più possibile indipendente. Non cerchiamo visioni utopiche o unicorni. Per definizione la Svizzera non potrà mai essere al 100% indipendente, un'isola alpina in mezzo all'Europa. Ma quello che la Svizzera può e dovrebbe fare è "rielvetizzare" il controllo della nostra economia, riducendo i rischi di controllo estero su aziende e mercati che per il nostro paese sono troppo importanti. "Rielvetizzare" non significa semplicemente mettere dei cittadini svizzeri nelle stanze di bottoni, ma persone che vivano anche le aziende con i valori storicamente svizzeri.

Sarei uno stolto se non ricordassi che il *grounding* di Swissair del 2 ottobre 2001 fu causato da un management comunque "svizzero", ma avvalendosi di scellerate strategie di espansione ad alto rischio di ispirazione (diciamolo pure) straniera: un management svizzero, ma senza i valori che ci contraddistinguono. Non dimentichiamo inoltre come la proliferazione di manager stranieri senza legami con la nostra storia e le nostre tradizioni comprometta la percezione positiva che una carriera militare dovrebbe sempre assicurare. Proprio quella carriera che i nostri concittadini quadri d'azienda un tempo svolgevano, portandone poi i valori nel tessuto della nostra economia.

Tutti i temi che ho citato, anche con un'intenzionale *verve* ai fini della riflessione, sono questioni molto più complesse e molto più strutturate di quanto abbia cercato di riassumere. Ciò non toglie che, se potessi scegliere, gradirei un approccio maggiormente risoluto, deciso e autorevole da parte dei nostri rappresentanti politici nei confronti dell'estero.

La Svizzera ha sempre avuto attorno a sé potenze sulla carta ineguagliabili, gli Asburgo, la Francia napoleonica, il Terzo Reich per fare degli esempi. Non è solo nel 2023 che ci troviamo un po' in balia di chi ci circonda. Tuttavia, anche se non c'è prova storica concreta della sua esistenza, tramandata attraverso leggende e racconti popolari, la figura di Guglielmo Tell ha assunto un ruolo importante nella nostra mitologia nazionale ed è diventata un simbolo della lotta per l'indipendenza del Paese. Avete sentito bene, *indipendenza*. A mio avviso ciò non andrebbe mai scordato e forse dovrebbe rappresentare l'obiettivo primario della nostra politica a tutti i livelli.

Passerò ora alla seconda parte, legata prevalentemente alla nostra vita associativa.

«La Società Ticinese degli Ufficiali vive», ho detto lo scorso 18 giugno a Pollegio. Insieme con il comitato siamo attivi su svariati fronti quali le sinergie con la Società Svizzera degli Ufficiali, con le autorità cantonali e, in particolare, con la Sezione del militare e della protezione della popolazione. Le attività di tutti i circoli e le società d'arma riunite sotto il "mantello" della STU sono sincronizzate e sempre meglio coordinate.

L'ambiente di lavoro in seno al comitato è molto cordiale e costruttivo. Tuttavia è ormai tempo di chinarsi su un'annosa questione. La partecipazione sempre più bassa dei soci alle manifestazioni organizzate da un sempre maggiore numero di circoli e società d'arma è preoccupante. Non bisogna generalizzare, naturalmente. Alcuni eventi sono ancora oggi molto ben riusciti e molto ben frequentati. Su questi ottimi eventi non voglio però soffermarmi, allo scopo di mantenere l'attenzione sui punti che, invece, devono essere corretti.

La STU ha una struttura federativa. Sono ben dieci le associazioni che la compongono e ognuna di queste ha il suo relativo comitato, il suo presidente, il suo vicepresidente, il suo segretario, il suo cassiere, qualche consigliere e via via discorrendo. Circa sessanta soci che si impegnano per organizzare le rispettive attività. Purtroppo, spesso la partecipazione agli eventi da loro organizzati è insoddisfacente. Tanto sforzo, poca resa. Perché?

- 1) Sicuramente perché l'effettivo dell'Esercito è stato ridotto negli anni a poco più di un sesto di quello che era negli anni della Guerra fredda. Da quell'epoca la STU, nella sua struttura, è rimasta invece inalterata. È normale che la riduzione degli effettivi abbia ridotto l'effettivo dei soci affiliati alle nostre associazioni e che ciò abbia avuto un influsso negativo sulla partecipazione agli eventi.
- 2) L'età media degli ufficiali astretti al servizio si è ridotta di molto rispetto al periodo dell'Esercito 61. Un ufficiale subalterno termina il suo obbligo di servizio a 36 anni, un capitano a 42, gli ufficiali superiori a 50. Anche da questo punto di vista è naturale che un primotenente di 36 anni, dopo aver consegnato i panni, come si suole dire, abbia magari voglia di riempire il proprio tempo libero in modo differente. Si tratta, logicamente, di una questione generazionale.
- 3) I giovani ufficiali hanno altri interessi e sono sempre più legati a logiche, per così dire, di *social network* che li invogliano a prendere parte ad altre attività più ludiche e meno "impostate".
- 4) La vita è diventata sempre più frenetica e TUTTI, giovani e meno giovani sono più selettivi su cosa svolgere nei propri sempre più scarsi momenti di tempo libero.

Ma non finisce qui. Molti presidenti dei circoli e delle società d'arma si lamentano che anche la mobilitazione dei comitati sia ormai divenuta sempre più dura e demotivante. Vi è una mancanza di reattività alle comunicazioni, messaggi di non partecipazione che pervengono solo cinque minuti prima dell'inizio degli eventi. Per non parlare dei molti soci che criticano l'operato dei comitati ma che mai si sono messi a disposizione per dare seriamente un colpo di mano.

Cari camerati, ne parlo io apertamente di fronte a voi come presidente cantonale in modo da non mettere in difficoltà i circoli o le società d'arma interessati. Io posso e devo permettermi di fungermi quale catalizzatore per trovare delle soluzioni; ho le spalle sufficientemente larghe per toccare questa tematica. Da un lato, mi permetto di affermare quanto segue. Innanzitutto, smettiamola di accettare cariche se non siamo pienamente certi di potere onorare l'impegno che esse richiedono. Meglio una funzione vacante, che una funzione mal riempita. Siamo tutti ufficiali e – mi riferisco a quanto discusso nella prima parte della mia relazione – dovremmo avere ben compreso il concetto di senso del dovere e di responsabilità. So per certo che la vita è diventata più difficile per chiunque, soprattutto dopo la fase pandemica. Ognuno di noi è tediato da impegni, appuntamenti, email, telefonate e altri messaggi che arrivano in continuazione e da molte persone più o meno maleducate che pretendono da noi risposte immediate.

Tuttavia ciò non può e non deve essere sufficiente per sottrarsi agli impegni presi ufficialmente. Questo no. Per questo motivo mi sta a cuore il fatto che, se abbiamo dieci associazioni tra circoli regionali e società d'arma, queste vanno fatte funzionare operativamente in modo corretto.

Ricordo, inoltre, qualora fosse necessario ricordarlo, che nella scelta dei membri di un comitato va vagliata la loro reale compatibilità con la funzione. Sembrerà che io dica una cosa banale, ma fare per esempio segretario un ufficiale notoriamente poco affine con l'efficienza amministrativa e poco reattivo non è verosimilmente una scelta lungimirante. È quindi importante, e qui mi rivolgo a tutti i presenti che costituiscono sia l'assemblea STU ma anche le assemblee dei vostri relativi circoli e/o società d'arma: non basta eleggere delle persone per riempire i vostri comitati; devono essere le persone giuste per onorare l'impegno che vi serve.

In seno al comitato negli scorsi anni ho tematizzato quella che vedo come la naturale evoluzione della STU. Quello che sto per dirvi rappresenta il prologo di quello che sarà il tema principale dei lavori assembleari della STU il prossimo anno, penultima possibilità prima che chi vi parla debba passare il testimone al proprio successore nel 2025, per raggiunti limiti della funzione previsti dal nostro statuto. Credo che sia arrivato il tempo per un'importante ristrutturazione che miri ad alleggerire la piramide attuale, che dia slancio e flessibilità e che nel contempo assicuri le tradizioni regionali. Avete capito bene, le tradizioni regionali vanno assolutamente preservate, senza se e senza ma. Tuttavia, non è a mio avviso più pensabile che si continui ad operare con una struttura che non è più al passo con i tempi.

In qualità di presidente STU posso comunicare con voi o pubblicando un'informazione sul nostro sito (che è in procinto di essere finalmente rinnovato) o trasmettendola tramite circolare elettronica oppure pubblicandola sui *social network*. Ciò avviene relativamente in modo celere, dopo aver inviato la missiva al responsabile web e *social network* della STU. Se al contrario attendo che la medesima comunicazione vi giunga per la via di servizio, attraverso i circoli e le società d'arma, può accadere con stupore che certe associazioni siano più veloci del nostro *webmaster*, ma anche che altre reagiscano con molti giorni, se non settimane di ritardo, ammesso che essa giunga. Questo, cari camerati, non può andare bene, non nell'era digitale, non nel 2023. Potrei fare la stessa osservazione in riferimento alla tassazione annuale. Basterebbe un invio centralizzato da parte della STU a tutti i singoli soci per disimpegnare gli oneri operativi di dieci cassieri che allo stato attuale stampano le lettere di tassazione, le inviano ai rispettivi soci in momenti differenti, senza alcuna sincronizzazione, quindi registrano le singole entrate nella loro contabilità, eccetera eccetera.

Ritengo che ci siano molti spunti per poter incrementare, aggiungo in modo incisivo, il tempismo, il coordinamento e l'efficienza operativa delle nostre attività. È ciò che più mi sta a cuore e sarà il tema principale di quest'anno in seno al comitato. Voler negare l'esigenza di un rinnovo è, per così dire, voler essere ciechi in un mondo di orbi. Ciò, gentili signore, egregi signori, va assolutamente evitato per il bene della nostra società cantonale. Basta meno di quanto si possa immaginare. Ciò, come già accennato, non va contro il mantenimento delle tradizioni, ne sono persuaso, e non condurrà nemmeno all'istituzione di una sorta di "dittatura cantonale", siatene certi. Lo statuto prevede un massimo di due mandati presidenziali per un totale di sei anni e questa regola non deve essere cambiata. Forse, anzi, un approccio simile, intendo con dei limiti di mandato fissi, dovrebbe essere preso in considerazione anche al livello di circoli e società d'arma.

Per quanto riguarda la questione del coinvolgimento dei giovani, in virtù del collaudato motto "se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto", ho deciso negli scorsi giorni di costituire una cellula di stato maggiore subordinata al comitato STU composto da soli giovanissimi ufficiali allo scopo di comprendere realmente che cosa possiamo fare, a livello cantonale, per motivare questi importanti nostri soci a partecipare e, perché no, contribuire anche operativamente ad organizzare le attività che ci stanno a cuore. Un primo incontro in tal senso tra due giovani ufficiali e chi vi parla è già avvenuto lo scorso 30 aprile.

Non posso e non voglio più attendere il “*diktat*” della via di servizio prima di muovermi, aggravato da sempre più ridicole logiche di rispetto della *privacy* che impediscono alla società mantello di avvicinarsi maggiormente ai singoli soci, solo poiché quest’ultimi sono innanzitutto soci dei circoli e delle società d’arma e solo in seconda istanza membri della società cantonale. I giovani sono la linfa vitale di ogni società od organizzazione. Se non vengono tempestivamente coinvolti, presto ci ritroveremo in un club di veterani nostalgici che si riuniranno a discutere di quanto tutto era più bello cinquant’anni fa. Tutte cose già viste e vissute in altri contesti; ogni riferimento ad alcuni club di servizio *non* è puramente casuale.

Vi chiedo venia, se quest’anno il vostro presidente appare così cinicamente diretto e risoluto, ma certe cose andavano per lo meno tematizzate e comunicate. So che abbiamo ancora molto da dare e credo fortemente nel valore aggiunto delle nostre associazioni. Ma dobbiamo intervenire presto a tutti i livelli e perciò mi appello alla collaborazione di tutti voi e di tutte le dieci associazioni che hanno aderito alla STU per trasformarci una volta per tutte in un punto di riferimento di qualità apprezzato da tutti, ricco di tradizioni, ma allo stesso tempo al passo con la nostra epoca. È tempo di cambiare, presto, tutti insieme!

Dopo questa parte necessariamente critica passo agli aspetti comunque positivi. Parto con la collaborazione con la SSU e con il suo vicepresidente col Mattia Annovazzi. Ho avuto il piacere di conoscerlo ormai vent’anni fa. Già allora rimasi colpito dalla sua schiettezza e dalla sua grande preparazione su moltissimi temi. A distanza di due decenni, posso confermare con grande soddisfazione le prime impressioni che avevo avuto: Mattia è sempre ancora molto preparato e schietto, ma è al contempo una persona con la quale trovo davvero un grande piacere a collaborare e che non smette di portare puntualmente la parola dell’ufficialità ticinese in seno alla SSU.

Voglio quindi ringraziare i miei più intimi collaboratori, il segretario uff spec Paolo Fontana e il cassiere cap Nicolò Conti. Desidero che vengano ricordati in questo contesto i miei più sinceri apprezzamenti per l’encomiabile lavoro da loro svolto. Questo è sinonimo di senso del dovere e di responsabilità. Se qualcuno ancora mettesse in discussione la forza di un ufficiale specialista (reclutato, per giunta, come ordinanza d’ufficio), vorrei consigliargli di affiancarsi al nostro segretario: sono certo che ne uscirebbe stupito con gli “effetti speciali”. Lo stesso apprezzamento nutro per Nicolò Conti, personalità distinta e quasi “d’altri tempi”, mai sopra le righe, ma sempre puntuale e competente. Grazie di cuore ad entrambi.

Non da ultimo ringrazio il mio comitato tutto, per le discussioni costruttive e per i sempre utili consigli. È piacevole lavorare con voi.

Termino quindi questa mia relazione 2023 con molte idee in tasca per il futuro e con molti buoni auspici. Non va così male come magari potrebbe essere emerso, ma voglio di più e abbiamo ancora solo due anni per passare al prossimo livello.

Lunga vita all’ufficialità ticinese! —

La relazione del presidente per l’anno 2023, accolta dall’assemblea con un caloroso applauso, è messa agli atti.

5. Rapporto finanziario e rapporto dei revisori

Il cassiere presenta brevemente il bilancio e il conto economico 2022. In assenza dei revisori magg Stefano Moro e cap Emilio Bernasconi (CUB), lo stesso cassiere dà lettura del rapporto di revisione datato 9 giugno c.a., il cui testo è qui riprodotto:

— In conformità al mandato affidatoci abbiamo provveduto alla revisione dei conti relativi all'esercizio 2022. Il conto economico registra alle *entrate* CHF 47'747.00 e alle *uscite* CHF 42'138.10, chiudendo con un *utile* pari a CHF 5'608.90. Il *patrimonio* della Società al 31.12.2022 ammonta a CHF 104'057.24.

Mediante un controllo a campione possiamo attestare che la contabilità è tenuta in modo corretto e che le cifre figuranti nel bilancio e nel conto economico trovano riscontro nei giustificativi presentati, fatta eccezione per la pezza giustificativa mancante inerente la serata del Ballo di gala degli ufficiali.

Invitiamo pertanto l'assemblea a voler accettare i conti dell'esercizio 2022 così come presentati e a voler capitalizzare l'utile. —

Il rapporto finanziario 2022 è approvato dall'assemblea all'unanimità per acclamazione, dando così scarico al comitato.

6. Altri interventi

L'AGO prosegue con gli interventi del vicepresidente della SSU col Mattia Annovazzi e del presidente dell'ARMSI col SMG Marco Netzer, la presentazione dei progetti di storia militare a cura del col Franco Valli e, infine, con il saluto agli ufficiali superiori prosciolti dal servizio e il saluto agli ufficiali neopromossi da parte del capo SMPP TI col SMG Ryan Pedevilla.

7. Eventuali

Nessuna. L'AGO è così dichiarata conclusa.